

Stato di Palestina
Ambasciata di Palestina
Roma - Italia



دولة فلسطين
سفارة فلسطين
روما - إيطاليا

La Newsletter dell'Ambasciata di Palestina

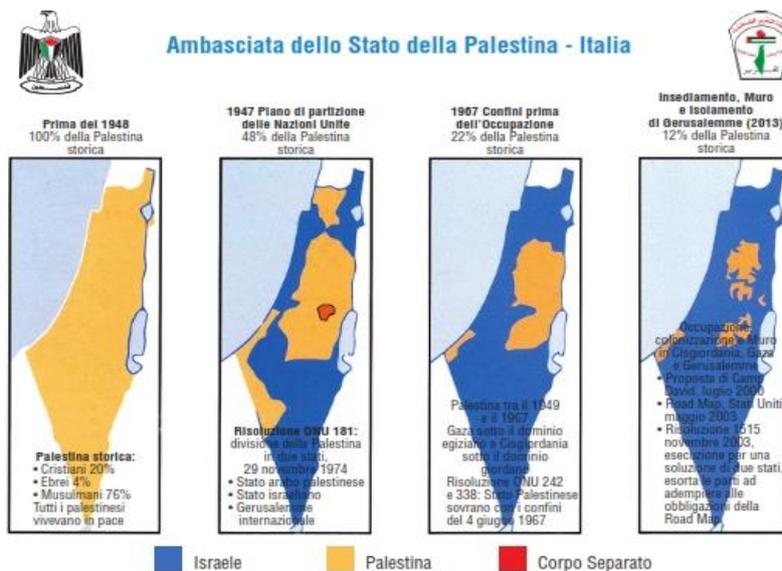
Roma, Italia

No 188

1 ottobre 2021

“Questo massacro è un nuovo episodio della continua serie di crimini ed esecuzioni sommarie contro il nostro popolo, che rappresentano crimini di guerra e crimini contro l’umanità. Tutto ciò è parte integrante del crimine di pulizia etnica praticato dai successivi governi israeliani”

Il Ministero degli Esteri e degli Espatriati della Palestina



NEWSLETTER No 188

Indice:

- 1) Uccisioni preventive
- 2) Il popolo israeliano non dovrebbe accettare i crimini commessi in suo nome
- 3) La Giordania ammonisce Israele
- 4) Dov'è l'Europa?

I – Uccisioni preventive

La stragrande maggioranza dei media italiani non ha avuto dubbi e ha dimenticato uno dei principi fondamentali dello Stato di diritto, quello per cui non si può essere condannati né tantomeno uccisi per presunte intenzioni malavitose tutte da dimostrare. Ci hanno così spiegato, candidamente, che



la mattina del 26 settembre, tra Gerusalemme e Jenin, le forze di sicurezza israeliane hanno ammazzato cinque cittadini palestinesi - Ahmad Zahran di 37 anni, Zakaria Badwan di 36, Mahmoud Hmaidan di 27, Osama Yasser Soboh di 22 e Yousef Soboh, di soli 16 anni (mentre Muhammad Khabisa, di 28, era già stato ucciso il giorno prima a Beita e Alaa Zyoud, di 22, sarebbe stato ucciso quattro giorni dopo a Burqin) - perché prima o poi avrebbero fatto qualcosa di brutto. Ma cosa può essere più brutto dell'assassinio a sangue freddo di cinque giovani uomini? E come è possibile che a questi giornalisti non tornino in mente la presunzione di innocenza e il diritto a un giusto processo, se proprio non vogliono sapere nulla delle convenzioni internazionali che condannano come crimini di guerra tali

aggressioni per mano di una potenza occupante?

Il Consiglio Nazionale Palestinese (PNC), il principale organo decisionale dell'OLP nonché Parlamento di tutti i palestinesi dentro e fuori i Territori Palestinesi Occupati, compresa Gerusalemme Est, in questa occasione ha voluto ricordare la Convenzione dell'Aja del 1907, le Quattro Convenzioni di Ginevra del 1949 con i due protocolli ad esse allegati, e lo Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale (ICC) del 1998. Secondo questi importanti testi di diritto internazionale, è dovere degli alti Stati firmatari adottare misure per garantire l'attuazione delle loro disposizioni e ritenere i leader dello Stato occupante responsabili delle loro gravi violazioni.

Per questo, il Ministero degli Affari Esteri e degli Espatriati ha esortato la Corte Penale Internazionale ad accelerare le sue indagini sui crimini di guerra israeliani e a far rispondere delle loro azioni i criminali di guerra israeliani. In particolare, commentando l'assassinio dei cinque cittadini palestinesi, il Ministero ha parlato di "crimine contro l'umanità" e "crimine di pulizia etnica", spiegando questi ultimi omicidi come "la traduzione in pratica delle posizioni e delle dichiarazioni rese pubblicamente dai funzionari israeliani per diffondere la cultura dell'odio, del razzismo, dell'occupazione, dell'ostilità nei confronti del nostro popolo palestinese e della negazione dei nostri giusti e legittimi diritti nazionali". "I continui crimini israeliani dimostrano ancora una volta la credibilità dell'importante discorso pronunciato dal Presidente Mahmoud Abbas davanti all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, soprattutto per quanto riguarda la richiesta alla comunità internazionale di assumersi le proprie responsabilità legali e morali verso le sofferenze del nostro popolo che vive sotto occupazione", ha aggiunto la nota del Ministero.

Da parte sua, il Presidente Mahmoud Abbas ha commentato che “questi crimini sono l'ultima di una serie di violazioni ed esecuzioni sommarie perpetrate contro il nostro popolo. La continuazione di questa politica porterà ad un'esplosione della situazione e a maggiori tensioni e instabilità”.

Anche l'Organizzazione per la Cooperazione Islamica (OIC) ritiene Israele pienamente responsabile delle conseguenze di questa pericolosa escalation, e chiede alla comunità internazionale di assumersi le proprie responsabilità, fornendo protezione internazionale al popolo palestinese e costringendo Israele a porre fine alle sue continue aggressioni contro il popolo palestinese.

Vedi:

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/126238>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/126230>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/126237>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/126231>

<http://en.puic.org/news/12805>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/126241>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/126252>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/126277>

<https://english.wafa.ps/Videos/Details/39>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/126281>

II - Il popolo israeliano non dovrebbe accettare i crimini commessi in suo nome

Israele è uno stato di Apartheid, che usa i suoi civili come coloni criminali per sfrattare gli indigeni dai Territori Occupati. Anche questa è una chiara violazione del diritto internazionale. Se questo problema fosse preso in seria considerazione dagli stessi israeliani, il governo israeliano non potrebbe più indurli a diventare coloni nei Territori Palestinesi Occupati, nemmeno facendo ricorso



agli incentivi e ai trabocchetti utilizzati sin qui per attrarli e garantire loro lo spazio necessario. Parliamo, in particolare, della legge sulla “terra dello Stato”, che viene utilizzata, insieme alla legge militare, per cacciare i palestinesi dalle loro terre nell’area di Masafer Yatta - sulle colline a sud di Hebron, dove comincia il deserto del Negev - che Israele ha dichiarato “zona militare di tiro n. 918”. Negli ultimi due decenni, gli abitanti di questi villaggi hanno vissuto sotto la costante minaccia di sgombero ed espropriazione, in attesa di una sentenza finale della Corte Suprema israeliana che potrebbe vederli definitivamente sfrattati. Nel frattempo, trovandosi nell’area C della Cisgiordania, cioè sotto il totale controllo israeliano, gli abitanti

non solo non ricevono permessi edilizi e subiscono regolarmente la demolizione delle loro case, ma sono privati di qualsiasi infrastruttura o servizio di base, compresi quelli dell’acqua e dei collegamenti elettrici.

E’ in questo scenario che si collocano le aggressioni dei coloni illegali contro gli abitanti palestinesi, che il 29 settembre hanno messo a rischio la vita di un bambino di 4 anni. Muhammad Hamamdeh

è infatti stato ferito gravemente alla testa mentre dormiva, colpito da un sasso lanciato da un colono contro una finestra di casa sua, a Mufaqqarah. Nel frattempo, i suoi genitori venivano svegliati e buttati fuori di casa, con l'aiuto dell'esercito israeliano che lanciava granate e lacrimogeni. Si è trattato di un chiaro atto di pulizia etnica, che ha portato ad ulteriori ferimenti, all'uccisione di animali da allevamento, nonché alla distruzione di edifici, serbatoi d'acqua e automobili: tutti crimini commessi dai coloni sotto la protezione dell'esercito israeliano, che ha infatti deciso di arrestare sei palestinesi anziché i responsabili di tutti questi misfatti.

Vedi:

<http://www.assopacepalestina.org/2021/09/il-popolo-israeliano-non-dovrebbe-accettare-questi-crimini-commessi-in-suo-nome/>

<https://twitter.com/saritm0/status/1442909982106652675>

III – La Giordania ammonisce Israele

Il 28 settembre, la Giordania ha ammonito Israele per aver violato la santità della Moschea di Al-Aqsa, il terzo luogo più sacro dell'Islam, a Gerusalemme Est, invitando il governo israeliano a



rispettarne lo status quo. La forte reazione del Ministero giordano è arrivata in seguito al sostegno dimostrato dal governo israeliano alla presenza di un gran numero di fanatici ebrei nel complesso sacro durante il mese di settembre, che si è tradotto nel permesso dato loro di eseguire rituali religiosi nei cortili della Moschea, in

violazione delle norme vigenti e dello status quo decennale. Il portavoce del Ministero degli Esteri giordano, Haitham Abu Al-Ful, ha comunicato di aver inviato una lettera di protesta ufficiale a Israele per chiedere di porre fine a tali provocazioni e di salvaguardare lo status storico e giuridico nonché la santità della Moschea di Al-Aqsa.

Il Ministero ha così fatto sapere che la Giordania respinge e condanna queste violazioni, che urtano la sensibilità dei musulmani di tutto il mondo, ricordando che Israele, come potenza occupante, secondo il diritto internazionale e il diritto umanitario ha degli obblighi ben precisi nei confronti di Gerusalemme Est Occupata.

Tra questi obblighi c'è quello di garantire la libertà di culto dei cittadini musulmani, compresi coloro che risiedono in Israele e che invece, proprio all'alba di martedì, si sono visti impedire l'accesso alla Moschea. Per questo, Abu Al-Ful ha ricordato che la sacra Moschea di Al-Aqsa, con la sua area di 15 ettari, è un luogo di culto prettamente musulmano, e che la Fondazione Waqf di Gerusalemme, che fa capo al governo giordano, è l'ente giuridico che ha giurisdizione esclusiva per gestire tutti gli affari della Moschea e per regolare l'ingresso e l'uscita da essa. La Giordania è infatti custode ufficiale di tutti i luoghi sacri musulmani e cristiani di Gerusalemme Est Occupata.

Vedi:

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/126259>

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/126256>

IV – Dov'è l'Europa?

Ad oggi, il governo palestinese non ha ancora ricevuto nessuno dei finanziamenti elargiti annualmente dall'Unione Europea a sostegno delle famiglie più indigenti, ha affermato il 20



settembre il Ministro per lo Sviluppo Sociale Ahmad Majdalani. Sembra infatti che la UE abbia informato l'Autorità Palestinese che non potrà contribuire in alcun modo al miglioramento della loro situazione fino a quando non abbia completato speciali procedure previste per la revisione tecnica e amministrativa dei fondi stabiliti per un certo numero di Paesi, compresa la Palestina.

Il Ministro palestinese ha affermato che questo ritardo nel pagamento del denaro previsto ha fatto sì che il governo non

fosse in grado di versare in tempo gli aiuti in denaro attesi dalle famiglie beneficiarie, e fosse costretto a chiedere un prestito alle banche per garantire almeno una parte dell'unico sussidio erogato quest'anno alle famiglie. Majdalani ha però sottolineato che il suo Ministero sta facendo del suo meglio, in collaborazione con il Ministero delle Finanze, per garantire il prima possibile alle famiglie tutte le indennità che spettano loro di diritto.

Vedi:

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/126161>